NE'

FUNERALI SOLENNI

PER SUA

S. R. M. FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CELEBRATI

NELLA CAPPELLA DEL TESORO DI S. GENNARO

Dalla Real Deputazione della medesima a' 24 Gennajo 1825,

ORAZIONE

DI FRANCESCO BONOMO

PARROCO PALATINO.

NAPOLI,

DALLA REALE STAMPERIA.

1825.

Ulula abies, quia cecidit cedrus

ZACH. Cap. II. v. 2.

Immortalis est memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.

Sap. Cap. IV. v. 1.

Era io dunque, fiorentissima Nobiltà, io era propriamente serbato a compiere, tra sospiroso e tremante in mezzo a voi, quest' ultimo lamentevol tributo di riconoscenza obbligata all' immortale memoria del sempre Grande, e Potente Ferdinando Borbone Re delle due Sicilie; e Padre, e Amico, e Difensore, e Vindice di tutti noi? E dovea pur questa voce, la quale non ha gran tempo da questo pergamo stesso innanzi all' Urna del nostro Martire invitto, per nove giorni continui provocava l' intenerita pietà della ragunata gente, perchè supplichevole gl' implorasse *prosperità*, e *salute*; ora questa voce medesima dal più cocente dolor

*

trasportata, e da acerbissima costernazione presso che vinta dovea pure al presente, in questo Tempio stesso eccitare il cordoglio comune per dir piangendo a quell' Anima Augusta *requie, e pace*? O morte! rapida furatrice sempre de' Buoni, e lenta più co'ribaldi, perchè non anzi affretti solamente a costoro i colpi tuoi tremendi, che i tristi in ogni tempo son essi per la tua falce maturi? Ma che vale sfiatarsi con chi non sente ragione, nè di consiglio si briga? Direm piuttosto: o lezione di disinganno! o ingannevole vanità della Terra! Noi lo vedemmo il giorno prima del suo tramonto come a fosforo matutino, tutto colmo e brillante di sanità poderosa, che in vegeta e robusta vecchiaja, affin di rendere più rispettabile la virtù, agli uomini virtuosi Iddio alcuna volta dispensa. Nè si trovò tra quanti avevano l'onor di conoscerlo e nazionali, e forestieri chi non dicesse maravigliando che Lui, come all' Aquila della Scrittura ringiovaniva novellamente da giorno in giorno nella canizie degli anni suoi. Certo, su la Maestà di quella fronte serena il presagio si leggeva scolpito del Regno più lungo che mai vantar potesse la Sicula Monarchia. Ma la parola di morte era uscita irrevocabile dalla bocca eterna di Dio, a cui no, che tornar non potea vota di effetto! Ne udì l'accento quella pallida Arciera della strage universale esecutrice ministra, e come fulmine dal Ciel tonante scoppiato con subitano fragore o quercia, o torre percuote; così l' inaspettato colpo fatale rapidamente sen venne, spense la vittima a bersaglio già presa, e privò

ad un tratto l'adorato nostro novel Sovrano Francesco I del migliore di tutt' i Padri, il duplice Regno unito del suo amorevole Benefattore; e la Fede del Protettor più deciso, e la Chiesa del più rispettoso Figliuolo, l'Europa finalmente privò del più sublime modello de' Re Cattolici Cristiani. E deh come furono in un istante delusi i voti, gli augurj, e le speranze candide uniformi dolcissime, che da per tutto muovevano impazienti di festeggiare quest' anno con insolita straordinaria pompa il cominciamento vicin vicino del suo quindicesimo lustro! Ed ora? ahi che l' umano pensiero erra frequentemente sognando felicità! Lo squallore, la solitudine, il silenzio d' una gelida tomba tien ora aperte le fauci per ingojarlo, appunto intorno a quel dì, in cui la gran gala avidamente attendevasi, per l' anniversaria celebrità della sua culla.

Intanto Voi, Cavalier generosi, ed Ottimati distinti, i quali tanto sfoggiatamente vi occupate ad onorarne il non pensato accidente con questa magnifica dimostrazione di lutto immenso, che vi aspettate presentemente da me? Rimpetto a questa sepolcrale piramide, a queste opprimenti gramaglie, a quella mutola Reale immagine che tanto forte ci addoppia l'immedicabile affanno, non vi sentite proprio a ricordar nella mente, che la grandezza mondana sia per quantunque elevata è ingannator fantasima? e che tutta la gloria, di che s'infiorano scettri e corone è un sogno brieve che passa, un fumo che sgombera, leggier' ombra che fugge, pol-

vere egli è, che poco vento disperde? Ed al cospetto di quell'Altare Santissimo, su cui testè adorammo divenuto perfetto olocausto il Dio della magnificenza, potrei senza colpa nessuna della terrena caducità, come che sia intertenermi con voi? No. Il solo merito coronato degli abiti virtuosi deve scuotere innanzi la face, e far corteggio agli Eroi, che si vogliono celebrare nel luogo santo. Lungi, lungi dunque di quà il prestigio lusinghiero delle profane laudi: e le faconde menzogne, di che si creano da' Piaggiatori del secolo comunemente gli elogj degli Illustri defunti, deh che non sorgano a intorbidar questa volta la formidabile Maestà de' nostri sacri misterj! L'accigliata censura non più rattenuta da alcun riguardo nell'epoche sopravvegnenti, si vendicherebbe a ragione di così matto artifizio. Poichè piantandosi autorevole, e arcigna sul chiuso avello degli adulati Campioni, metterebbesi a rinfoscar di grand'ombra il mendace bagliore d'una gloria lor non dovuta; e turpe marchio d'infamia su la fronte s'imprimerebbe dell'Oratore smentito. Ma non temete, Ascoltanti, come io non temo, non dubitate, ch'è tutt' altro il carattere glorioso del nostro Re. Anzi io prendendolo con tanta mia confusione a commendar da questa Cattedra, se di alcuna cosa temetti doverne essere giustamente rimproverato, e avrei a chiederne la debita scusa, fu che non m'era permesso dall'angustia del tempo, che mi stringeva, comporre a Lui più abbondevole e degno il meritato elogio. Nel che fare seguiterò schiettamente l'imparziale giudizio pronunziato da tutti a favor suo in

circostanze le men sospette e più ree: quando l'amor per Lui era un delitto di crimenlese per noi: quando la vittoria tutt'ora incerta aleggiava su l'accampate fazioni: quando i regni dilacerati ed oppressi vacillavano palpitanti e sbigottiti sull'incertezza del lor futuro destino; sì allora il sospiro solamente, e l'enfasi con cui qui sen ripeteva il Nome, se n'aspettava l'arrivo, la vista se ne bramava, era certamente l'elogio della sua bontà, spiegava l'indole della sua virtù, l'espressione dir si poteva sincera dell'ingenua verità, cui ben di rado concedesi pur di fiatare, allorchè trionfano di guerresco lauro cinti i Dominatori del Mondo. Ma a porre determinato confine al troppo vasto disegno de'singolari suoi pregi, io mi limito senza più a presentarvelo strettamente nel suo vero e genuino sembiante di Grande, e Potentissimo Re. Grande: ma che non pensò di essere disdicevole alla sua Grandezza tenersi umile, circospetto, osservantissimo sotto all'impero, e la norma delle rivelate dottrine. Potente: ma che non usò l'efficacissimo influsso del suo potere, se non a scudo perpetuo della sua portentosa clemenza. La grandezza nella sua pietà lo rese accettevole a Dio. La clemenza nel suo potere lo rese adorabile agli uomini. Con la prima vedrete esaltata e benedetta la sua Religione: con la seconda consolidato e durevole il suo Governo. Tantochè la dolce memoria sua passando da' nostri labbri a' più tardi nipoti, si renderà alle nazioni, ed a'secoli gloriosa splendidamente, ed eterna: *Inmortalis est memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.*

Eccovi l' argomento indicato, e le naturali tracce semplicissime della tenue mia Orazione, che io ora interprete del vostro acerbo e risentito cordoglio, al Nome, e all' Opere di Sua Maestà, che ci venne per man di morte rapito, offro divotamente e consagro.

PRIMA PARTE.

La sola Religione invincibile, perchè Divina, dell' Evangelio può imprimere su la vita degli uomini l' importante suggello dell' immortalità onorata. I monumenti magnifici, che s' ergono dall' orgoglio, non isfuggono il dente vorace del tempo distruggitore: i progetti sterili dell' ambizione superba si confondono ravviluppati colle sue stesse ruine: gli errori politici i maggiormente esaltati cedono per lungo andare alla trista impressione de' mali, che sordamente producono: quella specie d' incanto fallace che l' illusione prepara, fomenta, rincalza, debbe finir col motivo, che la produsse. Ma la gloria che sorge da non mentita pietà, non ispegnerassi giammai, e sarà sempre degna e maggiore de' nostri elogj. Imperciocchè Dio ha promesso propriamente a questa virtù, che la sua memoria non perirà in eterno; ma che passerà trionfando da secolo a secolo, da generazione a generazione; e dall' oltraggio ritolta della legge comune, incontrerà sulle colonne dipinto della celeste Sionne, nome e grandezza immortale.

Sì, certamente, per aver nome famoso, ed es-

sere di ammirazione alle genti, è più che bastevole il nascer grande sotto a tetti dorati. Ma per essere grande di quella grandezza che l' ingiuria non paventa degli anni, e che sola riesce a Dio piacente e cara, il nascer grande semplicemente non basta: uopo è divenirlo a poco a poco con l' industria di arcano e diuturno martello sotto la disciplina medesima dello Spirito Santo. La grandezza che schiude da una culla distinta, e all' ombra cresce di Maestà lusinghiera, e col potere ingagliardita si avanza, e scintillando abbarbaglia le riguardanti pupille è anche dono liberalissimo della Provvidenza Divina. Ma quella che al Cielo poggia fastosa con l' erta cima, ed oltra le nubi torreggiante si estolle, tiene fitte le sue radici unicamente nel podere della specchiata virtù, ed è favore parzialissimo sol della Grazia che previene, accompagna, coopera a merito prezioso.

Or appunto ambedue e Provvidenza, e Grazia si videro a gara confederate nel nostro Gran Re. E qui io non parlo della sua Regia Stirpe da' Gran Gigli d' Oro, i quali da secoli che si perdono innabissati nella oscurità della storia, crebbero rigogliosi, e crescono tuttavia bellissimi e coronati ne' regni più temuti e possenti della nostra Europa. Io d'essa non parlo affatto, che mille splendenti idee mi si raccendono in mente a nominarla soltanto; e mille imprese e mille mi si affollano innanzi aggruppate, che lo splendore ricercherebbero di ben altre eloquenti parole, che io non ho. Oltre a che voi che saggi siete ed accorti mi concederete di leggieri

che sangue, sia pure imperiale, e regio stemma, e ricchezze, ed onori, e dominio, e Stati possono anche ottimamente toccare in patrimonio ad uomini per bontà nè secondi, nè primi: e sapete dalle relazioni dell'Africa, dell'Asia, ed in essa il Giappone, e la Cina, che molti formidabili Imperj, dove mai un ginocchio non si vide al vero Dio piegato, o che dal vero si ribellarono incaparbiti, sono forse di cosiffatte magnificenze e titoli più ampiamente provveduti, che non i Cattolici stessi, i quali si mantengono al Cielo tuttodì sottomessi e fedeli. Dovechè la moderazione, la temperanza, l'amor de'simili, la beneficenza, la carità sono il vero ornamento che illustra e nobilita le ragionevoli creature: e virtù generose si appellano, e si commendano a Cielo in ogni ordine di persone. Benchè poi queste virtù medesime, ove spiccassero col diadema in fronte, con lo scettro in pugno, col trono che le sollevi, virtù rarissime si voglion dire, e due volte virtù; anzi un prodigio più sorprendente e raro del roveto di Orebbe, il quale comechè in mezzo ad ardentissime fiamme vivaci, tutta nondimeno serbava intatta la freschezza, e la pompa delle verdi sue spoglie.

Dio immortale! quali e quante furono coteste gemme di raffinate virtù, che l'anima inghirlandavano del nostro Eroe defunto! come potrei tutte abbracciarle in una orazion solamente senza crear nè disordine colla varietà, nè colla moltitudine confusione, nè fastidio col disteso racconto di ciascheduna? Già valore, magnanimità, dirittura, mansuetudine erano le doti del cuore: viva-

cità, penetrazione, talento, genio delicatamente sublime erano le doti dello spirito generoso. Doti però, che sarebbero state mera illusione, se non le avesse condite il senno della cristiana pietà. Quindi fu sua primiera e principale occupazione lo studio della fede ereditata felicemente da'suoi grand'Avi. E qui io posso francamente affermare che pochi Grandi furono Cattolici al par di Lui, e con tanto estesa cognizione di causa, e con tanta persuasione fermissima di ciò che credeva. Di quanto si appartenesse a quest'articolo Egli volle istruirsene da cristiano, e ancor da savio. Non è pubblico per le stampe in due grandi volumi il catalogo ordinatissimo della sua biblioteca privata? Or quivi ammireranno i dotti ogni maniera di libri classici, che la divinità della Religione con istringentissime prove, e in varie lingue fissano, difendono, e guarentiscono da qual che si fosse ancor non pensata ingiuria. Con que' volumi Ei fu veduto soventemente alle mani da' cortigiani, che lo servivano, e come era di memoria felicissimo ne ripeteva de'lunghi tratti squisiti, e si adoperava con diligenza eroica a praticarne gelosamente le massime. Ed io dicendo così non intendo dipingervi un Penitente romito, nè di scambiarvelo per un Solitario alpino. Egli non era nato da ciò. Dio lo volle da principio Grande, e nella grande religione de'Giusti Grandi: *unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat*, diceva a' Corinti S. Paolo (1). E voglio dire

(1) I. Corinth. 7. 20.

ch' Egli ebbe tutta la perfezion d' un fedele nella condizione di Re, sempre attaccato a' proprj doveri, misurato nelle sue azioni, padrone di se medesimo, in esercizio non interrotto della virtù.

Già Egli era immaturo al governo per gli anni teneri in che fioriva: ma attempatissimo e grande per quelle doti che divisammo fin qui, da formarsene un Principe senza pari; quando l' invitto Re Carlo III. gli diede pubblicamente l'investitura di questo Regno. Oh le memorande parole, che il Genitor profferì in quella cerimonia augusta, in quell' atto solenne! Teneva Egli con gelosia presso di se custodita quella spada medesima, che Luigi XIV. avea dato al Duca d'Angiò suo Nipote, allorchè feccelo potentemente passare col nome di Filippo V. al trono di Spagna. Brandisce Carlo cotesta spada, l'impugna con amoroso entusiasmo, e ponendola nelle mani del fanciul Ferdinando, *prendi*, gli disse, quasi con ispirate parole, e profetiche, *e questa o Figliuol mio, questa ti servirà a difendere validamente l' antica nostra Religione santissima, e i nuovi sudditi cari, su de' quali or in te passa il dominio. Questa adoperata in tal guisa, sul capo ti assoderà il diadema, di cui a sfavillare incominci; e senza temer l' urto delle opinioni, e de' secoli trasmetteraile intatto alla ventura nostra posterità benedetta sempre e pacifica.* Un lieto fremito approvatore di queste voci a bisbigliare si udì per tutta quanta la Reggia; ed al tacere di Carlo, subitamente scoppiò in generale ed aperta acclamazione. Nè

tornò vano l' augurio di quelle sagre riferite parole al nostro prode Monarca; che fin d' allora guardò come dovere dell' eminente suo rango, l' esempio di religione benefica ch' era obbligato di dare a' popoli sottoposti. Allora fece patto a se stesso, che chiamato al Trono, nulla dovea portarvi che di pietà non sapesse, come quella che il premio forma de' Principi applauditi, ed è il più grato spettacolo che possa dare l' Eterno ad una nazione non indegna d' esser felice. Ed in vero bello fu allora a vederlo in quella bionda stagione dalla Patricia nobiltà vezzeggiato, e da Partenope riverito, e da sudditi pocomen che adorato. Simile perfettamente al Padre divenne l' idolo del cuor d' ognuno, e da Lui come da perenne fonte inestinguibile attignevano speditamente i meritevoli, onori, cariche, emolumenti, fortuna. La Corte che nulla perde di vista, fin da quegli anni primi sbalordita osservò che tutto era ordine, e legge intorno a Lui: quasi che avendo principiato a regnare sopra i popoli, a regnare incominciasse primieramente sopra a se stesso. E poichè ogni numero è scarso ad articolare la somma degli affari d' un Re, Egli che d' ogni cosa esser volea pienamente informato, le prime leggi rigorosissime leggi le pose al tempo nella distribuzione sì metodicamente concertato dell' ore, e de' momenti minimi di ciascun giorno. In guisa che passò a Palazzo come un proverbio in bocca a tutti. — Le ore del Re sono infallibili come a quelle del Sole.

Alla Pietà solamente, ed alla caritatevole compas-

sione non pose limite, non legge nessuna, perchè era invincibile il genio, che di forte stimolo vel trasportava perennemente. E deh! perchè non ho io ingegno, facondia, lena sufficiente a salire fin dove lo conducevano le nobili impressioni di questo magnanimo affetto! Veramente, e perdonatemi Signori eccellentissimi, la pietosa misericordia è tal virtù da non poter gran fatto entrare in lega ed accordarsi co' Grandi, che troppe sono le guardie armate che interdicono alla lercia miseria lo inoltrarsi d'un passo nelle regie stanze. Ed essendo i Maggiorenti, e i Principi usati a non vedere intorno a se, che lusso di forbita grandezza, si annojano naturalmente infastiditi del sudiciume de'cenci lordi. Ma guardi che si fosse mai cotesta nausea ravvisata per ombra nell' anima virtuosa del nostro Regnante! Egli anzi gli ricercava siffatti miseri per la Città, per le Provincie, pel Regno tutto gli ricercava sollecito per sollevarli. Io ho presso di me a custodia i libri, dove son registrati i battesimi degl' Infanti Reali, e quivi di tutti leggesi che il Padrino fu sempre, per comando del Re, un povero de' più spiantati. Lo sa pur egli l' Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo, nelle cui mani come fiume perenne straordinarie somme si riversavano di argento, e d'oro, che quasi vital sangue benefico innaffiava le inaridite membra dello stato, e buona sanità lor conciliava, e fiorente colore. Lo sa l' esemplarissimo suo Monsignor Confessore, che periodicamente ogni dì un altro numero senza numero soccorreva di vecchi padri,

di madri dolenti, d' intristiti figliuoli, i quali diserti e laceri o fuor su le strade, o dentro ne'casolari di cruda fame languivano, e di afflizion si pascevano ancor più cruda. Lo sanno i buoni Parrochi di questa Città, che a quando a quando abbondevoli soccorrimenti pecuniarj ne ricevevano per le doti delle pericolanti fanciulle, o per la educazione delle oneste zitelle. Lo sanno le clausure di nobilissime Vergini, dove furono per Lui dotate, onde professarvi i sacri voti sceltissime Giovani. Ed oh! perchè non posso io, nè debbo mostrarvi un altro stuolo di poveri necessitosi e gementi, per questo stesso più miseri, perchè non possono far vedere la loro miseria! Ma sa ben discoprirli la vigile carità di Ferdinando, e per vie inosservate e segrete lor fa pervenire larga ed opportuna la provvidenza. Io debbo rispettare il gran velo, che l' umiltà del Re vi gittò sopra a coprirle: ma potreî tacere le benedizioni del pupillo, dell' orfano, della vedova, che ne porteranno il nome esaltato fino alle stelle?

Voi stupite sicuramente, o Signori, a questi tratti sì luminosi della carità, e tenerezza passionata di Ferdinando per l' altrui avversa fortuna. Ma io maraviglio assai più a vederlo di tanta sensibilità quasi come impastato, regger poi con moderazione e fortezza infinita nelle sue proprie terribilissime disavventure. Che ben s' inganna chi avvisa che i Grandi, perchè tropp'alto levati, non debbano alcuna volta spiombare in angustie smaniose, in avanie spietate retaggio indispensabile dell' umana natura. Le falangi armate, le faretrate coorti

che vegghiano fedelissime a custodire gli appartamenti Augusti, non han valore bastevole che vegliar sappia ben anche a conservare inalterata la pace, e la tranquillità dello spirito. E passano taciturne, non prevedute, non discoperte passano le traversie più acerbe per attaccar que'Magni. E il fulgid'oro, e la gemmata porpora, gli sfolgoranti broccati nasconder possono, ma non isvellere, e mandar via le acute spine pungenti, che internamente trafiggono. Benedetto da Dio nelle fauste nozze con Maria Carolina onor del sesso, arbitra del cuor di tutti, Reina nostra di sempre cara memoria, Ei vedevasi intorno come germogli di fecondo ulivo assai Principi generosi, e Principesse leggiadre crescenti. Ma degli uni, deh quanti non vennero nell'aurora degli anni da immatura morte rapiti! E dell'altre dov'è più la venustissima figliuola sua l'Imperatrice d'Austria? Dove la Principessa d'Asturia? La Gran Duchessa della Toscana dov'è? Quante idee, quante memorie, quante opposizioni atroci, orribili, dolorosissime congiurar non dovettero in quel frangente a fiaccare la sua fortezza, a scuotere il suo coraggio, a soverchiarne per fino la sofferenza! che pensier tetri e funesti non si fissarono allora nella mente del Re loro svisceratissimo Genitore! E qual tormento nol macerò, quando venuto quà a disfogar secolui con fratellevole confidenza un amore da sì gran tempo digiuno Carlo IV suo Augusto Germano, ed accoltolo con trasporto di sincerissima gioja, se lo vide tra poco tempo succumbere a violenta e rapidissi-

ma malattia? Ma quale fu la sua condotta in sì luttuosi accidenti? Certo alle prime impressioni, Egli che ben di cuore gli amava que' cari pegni, impallidì, si turbò, dirottamente ne pianse, quasi tortore cui venga dal nido strappata la sua fedele compagna: e fè conoscere d'esser anch' Egli, come tutt' altri un uomo. Poi nella costanza e rassegnazione a' voleri di Dio, con cui soffriva quell' immensa jattura, palesò di essere ancora un Predestinato, un Eletto che terge il pianto dagli occhi, ogni altro affetto spegne nel seno, e adora nel tempo stesso in silenzio e bacia la mano disponitrice della vita, e della corona de' Re.

Augusta Religione! Divina Fede! Cristiana Pietà! sono questi i momenti del tuo vero trionfo! E trionfar non potevi in quell' Anima Grande, se tu non fossi stata tu sola madre e nutrice d'ogni altra sua virtù: che virtù senza Religione è ipocrisia pestifera, è orgoglio vano. Infatti da questa celeste moderatrice ammaestrato, apprese a regolar di buon'ora quegli appetiti, i quali coperti dal Regio ammanto funesti assai riescono al Principato, e al Popolo. Da lei gli s' indettò a sperperare dattorno a se alcune piante maligne, che a tempo non estirpate rovina divengon pubblica, e scandalo dello Stato. Da lei fu istruito a distinguer la peste degli adulatori sleali dal merito degli Amici fedeli: e impaziente d'ogni ritardo, prese il partito di chiuder l'adito a chi potesse renderlo inaccessibile a' consigli de' saggi onesti, a' gemiti de' miserabili afflitti. Da lei fu indiritto a provveder

le Provincie, le Città, le Terre, i Tribunali, l'Esercito di scelti uomini, e sommi, che non servissero per timore di pena nè per solo desio di avanzamento veruno; ma per motivi più forti, e più sacrosanti; quali sono, che servendo al Re, si serve propriamente a quel Dio, a cui è piaciuto di darcelo per Padrone. Udì da lei l' utile insegnamento di accoppiar la dolcezza al rigore, la temperanza al fasto, alla grandezza l' umanità: di stringere in somma in amichevole compagnia, per quanto fosse permesso, l' umana politica e la Religione divina. Ecco perchè Egli ebbe a costume di prevenire eziandio i desiderj de' sudditi suoi, e vederne i bisogni, e udirne le suppliche, e compensarne i danni: pronto sempre di offerire a Dio, al vangelo, alla legge, a popoli de' più difficili sacrificj non solo degli agi e piaceri, ma della vita stessa, della sua persona per terra, per mare, a caldo clima e gelato, ove il bisogno lo richiedesse per proccurare alle provincie e al Regno tranquillità, pace, protezione, difesa, ajuto. Dopo ciò potremmo non vedere in Lui stazionaria la carità, di cui diceva l' Apostolo, che è tutta benigna, che tutto patisce, tutto sostiene, tutto spera, ed aspetta? E chi mi dice, dove giugnesse con lo spirito della Fede, con la confidanza in Dio, col zelo della gloria sua, che lo rendeva ardimentoso e possente ad ogni gran fatto? Simile, di Lui avrebbe detto il Salmista, simile ad arbor piantato lungo l' innaffiamento perenne d' una fresca riviera, che alle stagioni opportune di fior si veste, e di frutta,

e sempre mostra alle prove di esser vivo, e fecondo.
Santissima Provvidenza! io vi ringrazio che mi è concesso parlare al cospetto di cosiffatti Uditori, che per natali, per cariche, per dignità, per impieghi ebbero il grand' onor di servirlo, di stargli soventemente a lato, ed usando della sua invidiabile domestichezza vederne le opere, udirne i sentimenti, e spiarne ad uno ad uno fino i pensieri. Voi dunque sorgete con libertà tutta propria del vostro grado, e date gloria alle virtù del più dolce Padrone, del Re più lealmente Cattolico. Dite se la sua pietà non era egualmente solida davanti a Dio, che edificante ed esemplare davanti agli uomini. Nulla ne' Grandi è più raro di ciò che dicesi trattamento delle private virtù, le quali nojano come non sono circondate da applausi, e quando la tromba rifuggono della pubblica fama. Sotto allo splendore del solio, in mezzo a' Cavalieri frequenti, nelle gale solenni han troppo di che abbagliare la vista della moltitudine allo spettacolo radunata. Ma nel chiuso del solitario albergo, deposte le insegne reali, accomiatato il giornaliero corteggio, allora è che l' improntato figuramento finisce; e si discopre l' uomo spogliato d' ogni ornamento non suo. Or voi ci dite, non lo vedeste tremante e pavido innanzi giorno nel suo privato oratorio, e sull' imbrunir della sera nella Real Cappella, non lo vedeste penetrato della presenza di Dio nel Tabernacolo Santo, spandere a guisa d' acqua il suo cuore umiliato, e chiedere fin colle lacrime il convenevole ajuto per non errare nel

malagevole e scabro governo alle sue mani commesso? Non l' osservaste pur voi in ginocchio e rinconcentrato assistere pertempissimo tutti i dì all'immortal sacrificio della nostra salute? E presentarsi frequentemente in qualità di reo confuso al Tribunale della divina giustizia; ed applicare a se stesso con sentimenti di dolore e di affanno i gemiti del Re penitente? E pascersi famelico delle carni immacolate del Divino Agnello? Ed espiare con l'opere della salutar penitenza gl' inevitabili trascorrimenti, dove piega tratto tratto ed inchina sdrucciolevole l'umana fiacchezza? Voi lo vedeste voi stessi con qual riverente postura interveniva alla divina parola, e con qua' segni di pietà l' ascoltava non come voce di un uomo, ma come voce e linguaggio dello stesso Dio, il quale vuol essere per egual modo ubbidito dalle alte torri de' Re, e da' più negletti abituri de' contadini; da' più facoltosi recinti, e dalle spelonche più ruvide de' rinselvati romiti! Tu pur ci rammenta, o fedelissimo popolo, che tu lo vedesti tantevolte maravigliato e piangente, quel profondo rispetto, onde incontrandosi non di rado con la Eucaristia santissima, in atto che si portava a viatico per gl' infermi presso a morire, Egli rapidamente smontava dal regio cocchio, ed ambo le ginocchia a terra piegando per adorarla di viva fede, accompagnavala poscia misto col minuto gentame, finchè non fosse novellamente riposta d' onde era uscita. E voi o sacre mura di questa maestosa Basilica, voi ci ridite, in quale atteggiamento lo vedeste prostrato

e da quale spirito di profonda divozione compreso tre e quattro volte all'anno, e sempre ne' bisogni pubblici dello stato, appiè delle sacre Ampolle conservatrici del sangue del nostro principal Protettore, invitto martire S. Gennaro: e quivi gemere, sospirare, tutta riporre la fiducia sua nel Patrocinio vigilantissimo di un Tutelare così potente. Ricercate ne' vostri archivj, nobilissimi Deputati, e monumenti ritroverete infallibili, che a' posteri racconteranno la reale munificenza di Ferdinando per questa vostra portentosa Cappella. E quanto con tutti voi adoperasse di grande, o Prelati piucchè distinti di questo Tempio, lo tacerò per non poterne bastantemente parlare, e perchè su la fronte vi leggo scritta la gratitudine. Ma le piazze tutte e le vie della nostra Città non taceranno, che il tumulto, lo strepito, la vanità, la licenza mai non si videro con la Religione confuse, presente Lui, a profanare la santità de' nostri Misterj nella festa maggiore degli Azimi sacrosanti portati pubblicamente in trionfo; e Lui seguace con l'umile esterior portamento ne' riguardanti svegliare idee più maestose della divina grandezza. Allora come avviene al pianeta irradiator della notte, a cui d' intorno più vivaci brillan le stelle, quando più scarso di luce su l'emisfero sormonta; così la temperata pompa del Re, la china sua fronte, il maggiore raccoglimento della persona meglio accendeva il fervore del popolo circostante, e spiccar lasciava in tutto il suo splendore la religiosa ordinanza de' Sacerdoti che corteggiavano riverenti al

destinato riposo l'Eucaristico Sacramento. Gran Dio.... Io so che il privato omaggio d' un'anima semplice e virtuosa è più accetto a' vostri occhi divini, di quel che sia il vedere tutte le teste coronate del mondo a' piedi umiliate de'vostri altari! Pur perdonate alla debole immaginazione di tutti noi, cui fa maggior colpo l' onnipotenza vostra, allorchè vedesi annichilato innanzi a voi quanto v' ha di più grande e maestoso nell' universo.

E che dirò di quel rispetto grandissimo, ond' ebbe sempre in onore i Romani Pontefici, Pio Settimo segnatamente, da cui ne riportò in contraccambio dimostrazioni autentiche d'amicizia, riconoscenza, e amore? *Ringraziate il religioso Re* FERDINANDO rispose quel Papa, quando S. M. per sottrarlo agli artigli di que' mostri disnaturati che ne minacciavan la vita, offerivagli ben agiato un asilo, e custodito il passaggio nella inviolata Sicilia: *ringraziate il Re, e assicuratelo che la gratitudine per questo invito, tutto affatto mi penetra il cuor tribolato. Dio lo ricompenserà di questo tratto illustre della sua SINGOLARE PIETÀ*. E che altro vi aspettate, o signori, dopo queste parole di Pio, e Pio Settimo, per aver quasi come canonizzata la pietà, ch'io presi a commendare di FERDINANDO? Forse vorreste che tolti via gli ostacoli concordasse reciprocamente in amichevole domestichezza congiunti i diritti, e gl'interessi del Sacerdozio e dell'Imperio? e che le Chiese per lunga vedovanza squallide, e sterilite di novelli Pastori si provvedessero consolate? Si con-

cordò, e le Cattedre furon tutte provvedute. Vorreste che quell'ordine veramente cospicuo de'Gesuiti ferventi, che si pretese dagli Empj di far credere pernicioso alla Religione, ed a'Principi, per potere più liberamente col Principato la Religione distruggere, si richiamasse novellamente fra noi a ripigliare i preziosi travagli dell'utilissimo suo Apostolato? Eccolo, ch'è richiamato, e ondeggia intorno ad esso di spighe immense granite un ricchissimo tremolio. Vorreste che le molte religiose famiglie, che una mano profana e terribile aveva umiliate e disperse per togliere alla pietà il sostegno, alla religione l'appoggio, l'alimento alla fede, per Lui qui tratto tratto rigermogliassero benemerite dello stato, e della Chiesa? *Levate capita vestra*, girate il guardo, e vedrete, che a tutto pensa e provvede la grandezza nella pietà di Ferdinando. Un'occhiata a Capodimonte spignete, dove tra le delizie di quell'amena boscaglia è per Lui dalle fondamenta innalzato a ritiro de'Cappuccini elegante e divotissimo Monistero. Recatevi al largo che spaziava irregolare e deforme una volta innanzi alla Reggia, e mirate quale ci sorga ora allo sguardo altero e bello, e in più ampio cerchio disteso, e protetto da colonnato confine, che più quasi per desso non si ravvisa, non si conosce per quel di prima. Quivi al fondo nuova mole d'anfiteatro superbo a grandeggiare si avanza, con in mezzo già presso a toccar la meta estrema Tempio maestoso al Taumaturgo di Paola intitolato, il quale all'attonito forestiero dimo-

strerà che l'opera fosse quella di pio, potente, magnifico Regnatore. E a tal vista non dovremo a tutta gola ripetere : *Immortalis*, *immortalis est memoria illius*, *quoniam apud Deum nota est*?......... O caro a Dio per ispirito di traboccante pietà! no, che non fosti meno amato dagli uomini per eccesso di generosa Clemenza!

SECONDA PARTE.

Se i Sovrani volessero minutamente eseguire tutti ad uno ad uno i loro grandi doveri, bisognerebbe da ultimo pur confessare che la loro sublime fortuna fosse più che d' invidia, degna di altissima compassione. E mi dicono i Sapienti Politici, cui fann' eco i Padri, e i libri Santi, che seduto appena un Potente sul Trono avito, cessa incontanente per lui ogni altro interesse, che non sia il pubblico bene; nè v'ha per esso altro riposo da attendere, che la pace de' suoi Dominj, non altri piaceri a cercare, che la felicità del Popolo governato. Un Re è l' unto del Signore, lo scudo del debole, il flagello degli empj, l' arbitro delle opinioni, la regola viva de' costumi, un uomo egli è i cui doveri sono estesi a misura della potenza, che risponde a Dio di un popolo, e partecipa per le sue virtù a tutti gli onori dovuti al genio. Un uomo che si fortifica col suo stesso potere quando l' impiega a prosperare i sudditi. Un uomo, di cui le azioni sono esempio, le

parole son grazia, le occhiate stesse son ricompensa. Un uomo il quale non è elevato sopra degli altri, che per iscorgere il male più da lontano, e prevenirlo con efficacia. In fine è una vittima onorata della pubblica felicità, a cui la Provvidenza ha donato per famiglia le provincie e 'l Regno, per testimonio l'universo, per giudice severissimo tutti i secoli. Ciò posto siaci per un momento permesso di accompagnare il nostro Monarca nel Gabinetto de' suoi Consigli, in quell'augusta Assemblea dove si bilancia il destino degli uomini, e dove la Potenza e la Maestà brillano più scintillanti de' sacri loro diritti. Guardatelo se non esprime l' immagine surriferita d' un Sovrano perfetto, e se non anzi profondità di sapere, raffinata politica, braccio forte e invincibile gli facciano quasi rappresentar sulla Terra l' idea stessa di Dio al governo occupato di tutto il mondo. Gli si veggono a fianco in amorevole gara sempre a combattersi la Giustizia più rigorosa, e la più clemente Bontà. L' una e l'altra il proprio partito con mire opposte caldeggia. Ma la Clemenza è poi quella, che riporta nel cuor del Re la più compiuta vittoria. Intendo che le virtù odiate o sconosciute da' malvagi o inetti giammai schivar non poterono l'amaro dente, gli adunchi artigli dell'arrabbiata calunnia: quindi spesso con alterata nomenclatura la fortezza è chiamata ferocia, la pazienza stupidità, ostinazion la costanza, e la clemenza? la clemenza, spregevole vigliaccheria. Che che debba dirsi de' Giudizj umani non sempre diritti, certo è che Iddio solamente è l' infallibile co-

4

noscitore de'cuori, ed egli solo può fissare i limiti dell' innocente virtù. Però la clemenza misericordiosa sarà sempre la più popolare virtù, la più generalmente applaudita, e quella starei per dire, che l'uomo più ravvicina alla somiglianza di Dio. Qual maraviglia intanto che di questa consolatrice virtù, senza di cui la civil Società starebbe in agonia languente, s'invaghisse di strana guisa la dimostrata Pietà di Ferdinando? Gliene impresse il nobile istinto nel crearne l'anima virtuosa Indulgentissimo Iddio, fu coltivata dalla fede, fecela divampare l'avversità. Alcuni soverchiamente zelanti giunsero per tal carattere a dir di Lui ciò che Plinio di Cesare ripeteva: *è stato clemente a segno di doversène alcuna fiata ancor pentire.* Ma *roboratur Clementia thronus eius* (1) non si espugna, non vacilla, non cade quel Trono che ha la clemenza per base, glielo aveva ne' Proverbj detto Iddio per Salomone: ed Egli si fa un dovere di praticarne il consiglio, poichè Dio medesimo si reca a gloria di eccedere perdonando con infinita impercettibile misericordia: *superexaltat misericordia iudicium* (2).

Fredda, gelata, ucciditrice sapienza di molti ingegni severi, rispettabili tuttavia e rispettati, io t'offro pur volentieri l'onore del debito incenso mio, poichè l'esemplare

(1) Prov. 20. 26.
(2) Epist. Cath. Iac. Ap. 2. 13.

giustizia gastigatrice è virtù ancor essa, e a tutti piace. Ma: *non voler essere troppo giusto* (1), dice l'Altissimo; e la natural tenerezza lungi dall'essere sconvenevole ad un'Anima Grande, onora anzi meglio la maestà, ed ingrandisce la fama de'più potenti Re della Terra. Non per tanto, dove a rendere più venerabile l'autorità de' Criminali Giudizj, che i malfattori giustamente condannano; e a far più temuta la legge, le Città più sicure, e inviolabili i diritti de' cittadini, era Egli necessitato a segnare per gli uomini facinorosi la sentenza che al palco traevali della vendetta, qual violenza far non dovea all' angustiato suo cuore nell' esercizio d' un' autorità ripugnante così alla sua indole mansueta? Quindi o la pena capitale ordinariamente volgeva in altra pena più mite, o scriveva con tremante mano — muoja — non già, che non era questa espressione per lui: ma con una formola tutta propria sua — corra la decretata giustizia. Voi felici, o Regnanti, se un cuore sortito aveste sempre di questa tempera! E voi o sudditi più felici, che potreste quindi promettervi meno scapitamento delle sostanze vostre, e della vita!

Con sì valenti prerogative disviluppandosi il cuor del Re, che mai potevasi desiderar di vantaggio per istabilir permanente la felicità delle due Sicilie? Già con lo stabilimento della Monarchia independentemente Na-

---

(1) *Noli esse iustus multum*. Eccles. 7. 17.

poletana, e col Monarca nato anch'Egli propriamente fra noi, era sparito fino il sospetto di aversi a veder mai più insanguinata dalle guerre civili questa popolosa città. Erano ignoti al Regno di FERDINANDO BORBONE fino al dechinare del secolo decimottavo i nomi tremendi d'interno bisbigliamento, di popolare licenza. I varj ordini dello stato conservati ne' loro antichi diritti, i grandi Patricj decorati di nuove croci, di nuove fasce abbelliti, contenuti discretamente ne' loro limiti, attaccatissimi al Principe con inviolabile fedeltà, uniti fra se medesimi nelle rinomate lor piazze con una concordia inalterabile, vicendevole, invidiata, non conoscevasi altra rivalità tra gli uni, e gli altri fuor solamente che la nobile emulazione del pubblico bene. La saggia economia, la probità incorrotta che presiedeva alle Amministrazioni di allora arricchiva l'erario, non disertava il popolo. Non conoscevasi che dir volesse inquietudine nel cuor di alcuno: nessun timore, nessun aggravio che l' adito avesse aperto a lamentosa querela. Napoli in somma uscita dallo stato umiliante di Ancella, e di Provincia era salita alla primiera grandezza di Metropoli, e Regno. Ed in un clima dove la favola imaginava gli Elisi, e dove Cerere inciviliva ben pasciuti i mortali: dove natura tutti generalmente produce gli uomini industriosi ed attivi, sotto al Governo saggio, clemente, magnanimo, religioso di un tanto Re, chiamar si poteva d'Italia la Terra promessa, la Palestina rinata. Le Potenze d'Europa per antecedenti trattati, per parentele conchiuse, per diploma-

tiche relazioni concordi, e per politico accorgimento tranquille parevano congiurate a ricondurci agiatamente l'età dell' oro. In que' giorni felici quanto grande non parve a tutti, quanto caro il nostro Re! Si giunse a chiamarlo Febo, a dargli nome di Sole, *soli reduci*, s' improntò così, e leggesi tuttavia su le coniate monete, quando ritornando dalla Germania, ove era ito a riporre sul Trono imperiale de' Cesari la Primogenita sua, l'entusiasmo Partenopeo frenar non seppe la traboccante letizia nell' accoglierlo infervorato: nè così Roma, o Atene videro fra le lor mura entrar superbo un bellico Trionfatore di spoglie onusto e di palme; nè di più allori sparser le vie, nè sotto archi più alteri lo fecero passeggiare sul cocchio della vittoria, come FERDINANDO nostro in Napoli allora entrò col più pomposo fasto, e splendente. Io ricordo volentieri, e rimescolo tra queste faci funeree lo splendor di allegrezza di quell'epoca avventurosa; perchè se il plauso tripudiante, e l' obbedienza spontanea, e 'l rispetto ossequioso de' popoli sono un dovere sacro indispensabile di che si forma la gloria, e la ricompensa più dolce alla Sovranità che comanda; l'amore poi di questi popoli stessi è un sentimento libero, nè non dovuto che a'beneficj, e alla virtù de'Sovrani che dolcemente governano. Nulla dico del come l' augusta mano stendesse a spezzar le catene dell' avvilito bifolco, rianimando così l' agricoltura, la pastorizia, l' arte serica sorgenti vere e feconde dell'opulenza pubblica. O come a novella forma di libertà richiamasse

il commercio antico, e respingesse da' nostri lidi la barbaresca audacia, fino a vedersi rispettate le nostre bandiere dall' ottomana luna, dall' indomito orgoglio dell' Africana pirateria. Nè mi sento capace di annoverare, e descrivere gli asili moltiplicati alla pitoccante miseria, e biblioteche, e collegj, e accademie, e studj, e scuole, e specule, e musei aggranditi per elevar le Sicilie a quella sfera di sapere, di ricchezza, di gloria, a cui dal voto son destinate della natura; e spinger la Monarchia a figurar luculentissima tra le Potenze primarie della colta Europa.

Ma il caldo zelo, il tenero amore che avete voi, che abbiamo tutti per la gloria brillantissima del Principe, di cui piangiam la morte, non ci possono affatto illudere su l'evidente catastrofe, che l'ordine scompigliò del beato suo Regno. Io già da un gelido raccapriccio mi sento percorrere tutte le vene solamente a pensarlo! Pur non ricuso d'entrar tremando in questo campo spinoso, sol quanto basti ad aprirmi il sentiero alle grandi virtù vie maggiormente ammirate nell' immortal Ferdinando. L' audacia scandalosa d' inauditi progetti, lo spirito pertinace e intollerante d'ogni autorità sia politica, sia religiosa, il capogiro infernale d' ogni ordine stabilito sovvertitore cruento, e novità di maliziosi vocaboli, ed abbaglianti sistemi, e lusinghiere promesse, e procedimenti spergiuri, e tracotate ribalderie sbucando, chi il crederebbe? da quel Paese coltissimo, che si chiamava meritamente, e sempre si chiamerà il suolo producitor delle gra-

zie, del profondo sapere, del gentile costume, delle cortesi maniere, della piacevole galanteria; si sparse tremendamente a flagellare intorno intorno le contrade e i Regni. Vano fu l'appellarsi alla ragion delle genti, ed implorar delle leggi i diritti più sacrosanti, perchè i governi più moderati e pacifici erano trascelti a teatro del più sanguigno macello. Il delirio sol'era che arruotava in mano a Scherani il fellonesco acciajo, ed era solo il capriccio d'ogni ingiustizia il mantice animatore. A nulla valse che le nostre armi avessero riportate insigni vittorie in Tolone, e ne'campi di Lombardia, dove i prodi Napoletani, quai fulmin di guerra abbagliaron col lampo delle loro spade i prepotenti nemici, che in fiera vista sfilavano per attacarli; e che fuggiron finanche sbigottiti a quel de'nostri non costernato coraggio. Ma non sempre il partito più giusto riesce congiuntamente più fortunato e invitto: quindi il nostro regno fu colto pure alla pania, e la vittima sventurata divenne di quell' orrenda vandalica incursione. E Iddio permise che per ben due volte, o tre, e la seconda per due lustrì che ci sembrarono eterni, sotto al giogo gemesse dell' usurpato potere; affinche si convincesser col fatto pur gli ostinati di ciò che s'era perduto, e di ciò che sarebbesi riacquistato col ritorno del legittimo Principe, dell' immortal Ferdinando. O nome caro! cui non poterono oscurare i susurri nemici, e la nuvolaglia venefica di quelle strane vicende! Anzi dirà da maraviglia, e da esultazione compresa la nobile, Reale, e generosa Paler-

mo, dove da poca forza aveva cinto il Trono, e a troppo angusto confine circoscritto il regno; dirà che col tramutar di fortuna, non gli si era per niente nè il cuore, nè la destra cambiata: ma dall'ombre stesse dell'infortunio, in cui era ravviluppato il Re, rompeva più chiaro il raggio della sua nativa grandezza, come più vivo il sole infra le nubi lampeggia. La storia racconterà che le dissavventure pullulate d' ogni maniera dintorno a Lui servirono come l'acque disarginate del gran diluvio alla noetica Arca, per sollevare cioè più eminentemente la gloria, e lo splendore delle sue cristiane virtù, tra gli avanzi fluttuanti della sua travagliata grandezza. Lo spirito gli si ravviva eroicamente e fortifica come a'robusti cedri del Libano, i quali spingono tanto più fitte sotterra le loro radici, quanto è più tempestoso il furiar de' venti che spirano dal deserto. Convinto in fatti della debolezza degli umani presidj, a quelli della provvidenza divina supplichevole si abbandona: e quanto meno Egli vedesi allato di che potesse confidar su la terra, tanto più calda gli sorge innanzi la speme promettitrice di vicino trionfo. Afflitto, ma non perciò di Dio mi sono dimenticato, Ei ripeteva con Davide, del Dio de'Padri miei, cui benedirò in ogni tempo, o che mi splenda sereno il cielo, o che sul capo si addensi il nembo dell'oscura procella. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo* (1). È impossibile che uscissero inni

(1) Psalm. 33. 2.

di giubilo da un cuor tribolato al par del mio: ma avvicinandoci al sole divino, le angustie si dileguano della tristezza: *accedite ad eum, et illuminamini, et facies vestrae non confundentur* (1). Tien egli fisso il corrucciato suo ciglio su' malignanti nemici, e li punisce per modo che della loro memoria non resti avanzo nessuno sopra la terra: *vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum* (2). Dove che volge sempre a' suoi cari occhio benevolo, ed orecchio porge gratissimo alle loro preghiere: *oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum* (3). Da lui vengono il poter, le conquiste, i soccorsi meno aspettati: da lui l'autorità e la forza compartesi a' Regnatori più grandi, che nulla possono mai senza di lui. E però se alcuno de' fidi miei palpita e scora alla vista degl' imminenti pericoli, levi gli occhi a vedere qual fior di Duci e guerrieri per asta e scudo infrangibili dal ciel combattan per noi. Gli Angioli vendicatori della tradita giustizia stanno a canto di que' che il temono, le grida ascoltano della soverchiata innocenza, e discendono a gara per vendicarla: *Immittet Angelos Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos* (4).

Divina Fede! Tu sei bene agguerrita a poter tutto

(1) Psal. 33. 6.
(2) Psal. 33. 17.
(3) Psal. 33. 15.
(4) Psal. 33. 8.

ottenere sopra la terra! Per te l'Onnipotenza diventa nostra, allorchè l'umile orazione la chiama ad ajuto. E gli Angioli, bisogna dire che gli Angioli del Dio degli eserciti lo avesser protetto a salute in que' disperati momenti. Dal gelato settentrione a torme scendono i ministri della divina vendetta, e con essi la furia scatenata degli elementi sconvolti, la forza dell'armi confederate, il cielo, la terra, gli uomini, Dio si levano nell' eccesso del loro furore, e scompigliano spennacchiato lo stormo di que' rapaci avoltoi. Volgiamo altrove lo sguardo, che troppo splende e abbaglia il lampo di quella mano onnipotente, che governò sugli ammontati cadaveri quella ferale e decisiva battaglia. Ed i temuti? i terribili? i Rodomonti? gl'invitti, che la vile adulazione non si arrossi di paragonare all'Eterno, dove son essi? l' avanzo almeno io cerco, dov'è?... qual mandra imbelle di bestiuoli tremanti, che ad un fischio di verga, ad uno seroscio di frondi sbigottiti s'inselvano, e l'un l'altro a far presto preme ed incalza, e dello scampo si danno unicamente pensiero; così que' prodi gagliardi sparpagliati dileguansi in un momento.

Per tal modo le indegne macchine ostili rovesciate sul capo de' loro artefici, si ricongiungono gli scettri divisi, la cabala rimane oppressa, si ripone la sguainata spada nel fodero, e da per tutto ogni cosa ritorna agli antichi padroni; i quali moderatissimi nulla più non domandano che il giuro di fedeltà, e ciascun torna pacifico, donde mosse guerriero. Ma qui chi po-

trebbe narrare la brillantissima gioja di quella memoranda giornata, in cui rivenne a questa sua dominante natia il proprio Re, non come augel trionfante che abbia ghermita la preda; ma quale amorosa colomba che lungo tempo cacciata dallo sparviero, nell'amico nido ripiega le alfin sicure sue penne. Ed ecco al venir suo ritornare agli altari lo smarrito splendore, alla Chiesa l'evangelica libertà, al sacerdozio i suoi onori, al Regno la pace, a' vinti la vita; gloria, ricchezze, felicità a' vincitori. E tutto sempre con un cambiamento tanto più singolare, e favorevole, quanto da molti fu meno sperato, o creduto maggiore d'un non più visto miracolo. Quale chi stia a seder nel teatro e veggasi per davanti tenebrosa prigione, dove pendano alla rinfusa ceppi e catene, spade e mannaje, ferrate ruote tremende: poi d'improvviso volgendo faccia la scena comparisce l'ergastolo stesso in ampia reggia cambiato, le ritorte in iscettro, e i minacciati supplicj in un trono sublime d'oro fulgente e porpora; tale a noi parve d'intervenire in quel fortunatissimo giorno. Il cocchio regale, i superbi cavalli come su le braccia furon veduti portare della gente, che preme, s'urta, ringorga, per vagheggiare la sospirata fronte del Re, su cui schietto sedeva ed ingenuo l'amor di Padre: e trascorrere in tal atto lungo la nostra marina fra lo squillo delle trombe guerriere, il rimbombar de'reali castelli, gli evviva, e'l giubilo universale il più sincero e festevole. E fu notato da tutti che come dopo il rigido inverno torna sempre di nuova bellezza la prima-

vera fiorita; così egli dalla Sicilia quì approdando dopo sì lungo intervallo, mostrò che avesse quivi accresciuta l' avvenentezza , la grazia, la maestà, la vita.

Ma che sono quelle grida di gioja che da lontano risuonano, e si rinforzano con nuova lena per tutti gli angoli della città, da tutti gli ordini ripetendosi de'cittadini? Sono le acclamazioni sincere della fuggita, ed ora ricuperata ilarità: le voci sono della riconoscenza confusa per l'ottenuto perdono: i cantici finalmente son essi che narrano, ammirano, applaudiscono trasecolando la clemenza incomparabile del nostro Tito, Ferdinando Borbone. O Napoli! fortunatissima Napoli! leva pur da'tuoi colli la fronte altera; e mira quale a te si prepari sicurezza, ed ornamento nuovo! Vedi là ne' tuoi recinti dove straniero potere catene ordiva al tuo piede, e minacciavati indelebile e permanente la schiavitù; come ora passeggia rasserenata e domestica la Maestà, che allarga, e stende il suo manto ad accogliere fortuna e pace delle secure tue piazze abitatrici. Vedi, dove profano incenso fumava innanzi agl' Idoli menzogneri dell' umana perfidia, come ora si apprestano odorosi timiami santissimi per ondeggiare divotamente in avvenire alla sola religione, alla verità, alla cristiana virtù.

Ma ahi! che mi avveggo di avere soverchiamente anticipati gli augurj! e i focosi trasporti della mia gioja da un improvviso accidente turbati sono e confusi! Altro inciampo, oimè! altro barcollamento; altra rovina! altro ecclissi funesto al nostro sole! Ma gli astri nelle

fasi lor tenebrose che accadono, non perdono, occultano semplicemente la beata lor luce, per trionfar poco stante viemaggiormente sereni sull'imbrunito orizzonte. Non altrimenti il nostro Re a quest'ultimo disertamento andò, e venne dal trionfo accompagnato, e dalla maraviglia applaudito delle più grandi Potenze. Trionfò da per tutto: trionfò d' ogni ostacolo: trionfò fin di se stesso: e voi sapete quanto, e dove, e come ne trionfasse. Solamente io so, che il Re nel far grazia a'traviati vassalli emulò nientemeno che il cuor di Dio, e sorpassò di gran lunga quello di Davide. Davide il mansuetissimo Davide protestò che tollerato avrebbe con la maggiore tranquillità dello Spirito ogni torto che gli venisse dagli avversarj: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique* (1). Ma a'torti, che gli venivano da'favoriti, da' premiati, da'protetti pregò ad alleggiamento del suo dolore perfin la morte. *Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus qui simul mecum dulces capiebas cibos.... Veniat mors super illos* (2). Il Redentor solamente sul Golgota a dar chiaro incontrastabile indizio della sua divinità, fece schermo e difesa dell' infinita sofferenza sua all' uno, e all' altro genere de' congiurati protervi. FERDINANDO a tal Prototipo, a Dio tenne fisso lo sguardo nelle sue maggiori strettezze, nel colmo de' suoi dolori: e non ismentì

(1) Psal. 54. 13.
(2) Psal. 54. 14. 15. 16.

l'esposto suo carattere di Pietà singolare, di Clemenza incomparabile, che l'ammirazion gli concilia, e la stima di tutti i secoli: *Immortalis est memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.*

Chi può frenare, Ascoltanti, ad un tratto sì luminoso di cotanto fina mansuetudine, l'impeto volonteroso della orazione ammiratrice, e trattenerne gli encomj, che già vorrebbero in altro stile traboccare dal labro mio per sì profusa clemenza? Oh la divina mirabile filosofia di cui è qui Maestro il Re! Filosofia ignota non che al Peripato, ed alla Stoa, ma ad ogni altra setta più accreditata, e solenne di pensatori, perchè vegnente direttamente da Dio.

Ma chi è l'uomo, Signori miei, l'uomo finalmente chi è? Un pellegrino ambulante: e i suoi giorni dileguano, come l'ombra fugace, la quale appena svanita, non più conoscesi dove prima comparve. O notte! malagurata notte, e spaventevole! donde uscì tutto ad un tratto come lampo di folgore desolatrice quel grido di orrore: *Il Re è morto!* Grido che ognun sentì, come se il più tragico degli accidenti avesse funestato la propria particolare famiglia: e divulgatosi appena il caso acerbo fra noi, un occhio asciutto non videsi, un volto a doglia non conformato. Non dissimulo che Lui avvertito da visione notturna di cotanto irreparabile scempio, videsi avvicinare sotto l'immagine stessa che gli era sempre paruta la più terribile, a se vide venire la nera morte. Pure a quest'avviso di sogno maraviglioso, che tutt'altri

ributtato avrebbe, e schernito, Egli pieno di fede, di carità, di speme raccoglie tutte le forze che un lungo esercizio di pietà gli aveva all' uopo fornito, e si prepara a quel passo con la confidenza del Giusto. Moltiplica le sue limosine, scrive l'ultima appendice al testamento, raddoppia le divozioni a'Santi, la coscienza purifica nella salutevole confessione, e delle carni più spessamente si pasce dell'Agnello divino. Persuaso del vicino tragitto fu udito da'confidenti a ripetere -- Sentomi, o cari, nel cuor mi sento la morte che si avvicina, e già imprendo il calle ad ogni mortale prescritto, ed alle sponde io son dappresso fin dove giunse la vita degli Avi augusti, degli Antenati miei. Son contento però che lascio nel figliuol mio, in Francesco io lascio un Monarca, quale io il voleva, e quale il popolo tutto quanto desidera. Religioso, confidente, indefesso, popolare, benefico. . . . ah tutti conosceranno più da queste virtù, che da qualunque altro segnale, quanto sia degna la mia posterità di regnare.... Dio grande! Voi che salvate i Re, *qui das salutem Regibus* (1), non abbandonate un Principe, che ha riposto in voi la sua fiducia: *quoniam Rex sperat in Domino, et in misericordia Altissimi non commovebitur* (2). Ei dorme . . . . e un sonno dorme foriero del maggior lutto irreparabile . . . . non risveglierassi più mai. . . . . .

(1) Psal. 143. 10.
(2) Psal. 20. 8.

la morte appunto l' ha colto dormendo: e sembra che la Bontà di Dio abbia voluto risparmiargli in grazia della Pietà, e della Clemenza sua il ferale apparecchio, e i dolori acerbi della lenta morte. Ecco, Ei non è più! Si spense per sempre il lume degli occhi suoi: dileguossi in poco d'ora la maestà del suo real portamento, e più non resta di Lui, che la memoria delle sue commendate virtù. L'Istoria fisserà negli annali del mondo il grado di onore che i posteri gli dovranno. Ma nè questi, nè quella potranno mai compiutamente esaltare i pregi della sua Pietà, gli esempj della sua Clemenza. Se non che facciamo senno, o Signori, nè non si curino i giudizj vani della posterità, e degli uomini, quando pende sopra di lui, e spaventevole pende un più tremendo giudizio, il giudizio stesso di Dio! Anzi Egli spogliato già d'ogni ornamento di mondana grandezza, nella semplice fisonomia di figliuolo d'Adamo umiliato col volto sul pavimento appiè del trono dell'Altissimo Rimuneratore, ha ricevuto finalmente inappellabile la sua sentenza. Pure se l' Evangelio appella Beati quanti ci sono compassionevoli, e mansueti: *Beati misericordes* (1). . . . *Beati mites* (2), apriamo il nostro cuore soverchiamente avvilito alle consolazioni dolcissime della speranza cristiana: e confortati dalla più gioconda fiducia, che mai

(1) Matth. 5. 7.
(2) *Idem* 5. 4.

non fallirà dal canto di Dio il guiderdon meritato, preghiamo eterna pace e quiete all'anima benedetta di Lui, in cosiffatte virtù singolarmente esercitata. L' incolta chioma, il bruno manto di cui siete vestiti assai mi dimostra l' interno lutto dell' anima appassionata. Ma le lagrime che vi cadon dagli occhi su la tomba reale, volgetele colla preghiera ad implorare che gli si rimondi subitamente lo spirito, se ancor ci resta macchia da tergere per colpa del troppo credulo, e incauto progenitore. Pregate che spariscano tostamente da Lui quell'ombre infauste, che il vero Sol di giustizia non avesse per ancora e dissipate e vinte. Noi lo dobbiamo doppiamente, per dovere di cristiani, e per dovere di sudditi. Lo dovremmo pure per gratitudine; giacchè tutti ne riportammo beneficenza, favori, protezione, affabile accoglimento. In quanto a me, benchè con periglioso cimento; pure senza tregua di passo, e senza sosta di mano, l'estremo lembo ho raggiunto della sua gloriosa carriera. Tacer non volli i duri inciampi difficili, da cui lo trasse le tante volte il Signore, affinchè meglio si rilevassero le memorande imprese di Lui, e le brillanti virtù. Ho celebrato quel che del tempo non è; bensì ciò che al premio s' incammina dell'immutabile eternità. Ma, Dio mio, mentre l'eloquenza affaticasi di gittar qualche fiore su le fredde ceneri estinte, l'anima de'celebrati Eroi, più non bada, non curasi di cosiffatte sterili commendazioni, sieno per quantunque forbite e piene. Ella non cerca che le sole calde preghiere. Ascoltatele adunque, o Signore,

le voci ascoltate e i gemiti di quest'inclita primaria Nobiltà, che in questo giorno lugubre rende l'ultimo omaggio di fedel servitù al sospirato e benemerito suo più padre che Re FERDINANDO. Essa quind'innanzi più servirlo non può che col suffragio, e i voti: voti suggeriti sol dall'amore, per essi dalla riconoscenza, e dalla pietà consegrati. Sì, ricordatevi, Signor, di Lui, e coronate colla vostra misericordia infinita l'umiltà della sua fede, la tenerezza della sua divozione, l'esercizio delle sue cristiane virtù, delle quali voi stesso ampiamente gli ricolmaste il cuore. Date riposo nella celeste Gerusalemme a un Re, che del titolo pur si onorava della terrena: a quell' anima finalmente voi lo date Grande e Potente, di cui ci sarà sempre cara la rimembranza. *Immortalis est memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.*

ISCRIZIONI

DEL

CANONICO FRANCESCO ROSSI.

Pro foribus Templi.

FERDINANDO. I
CAROLI. III. CATHOLICI. REGIS. FILIO
VTRIVSQVE. SICILIAE. REGI
P. F. AVG.
FIDE. LIBERALITATE. CONSTANTIA
ET. IVSTITIAE. CVLTV
CVM. PAVCIS. COMPARANDO
QVI
POST. REGNATAM. PER. ANNOS. P. M. LXV.
VTRAMQVE. SICILIAM
MORTE. INOPINA. RAPTVS. EST
PRID. NON. JANVARII. ANNO. S. MDCCCXXV.
ANNOS. NATVS. LXXIII. M. XI. D. XXIII.
INGENTI. SVI. DESIDERIO. RELICTO
PRINCIPI. OPTIMO. BENEFICENTISSIMO
X-VIRI. SACELLI. CVRATORES
TEMPORARII. TVMVLI. APPARATIONE
ET. HOSTIIS. MAIORIBVS
SVPREMA. PIETATIS. OFFICIA
PERSOLVVNT.

HEV. QVAM. VOLVCRI. MORTALIA.
FVGIVNT. PEDE!

In parte Tumuli antica.

CAROLO. III.
VTRIVSQVE. OLIM. SICILIAE
DEINDE. HISPANIARVM. REGI. FEL. INVICTO
POPVLORVM. PACATORI
QVOD
III. NON. SEXTILES. AN. S. MDCCXXXVIII.
AVGVSTVM. HOC. SACELLVM
MAIESTATE. SVA. COMPLEVERIT
ATQVE. INSIGNEM. EQVITVM. ORDINEM
SVB. TITVLO. S. IANVARII
IN. TVTELA. ET. FIDE. REGIA. INSTITVERIT
X-VIRI. CVRATORES
TANTI. PRINCIPIS. IMMORTALIBVS. OBSTRICTI
BENEFICIIS

In latere Tumuli dextrorsum.

FERDINANDVS. I AVG.
IN. PVBLICA. COMMODA. INTENTVS
NE. PVERI. EGESTATE. ATTRITI
VITIIS. MALO. PVBLICO. ADOLESCERENT
NEOTROPHIIS. VEL. AB. INCHOATO. INSTITVTIS
VEL. AMPLIORI. CENSV. AVCTIS
AD. OPTIMOS. MORES. ET. DOCTRINAS
EDVCARI. VOLVIT
QVO. ARTIBVS. POTISSIMVM. SEDENTARIIS
INFORMATI
DETERIORA. RELINQVERENT
MELIORIBVS. DELECTATI.

In parte Tumuli postica.

FERDINANDVS I.
VTRIVSQVE. SICILIAE. REX
PATERNAE. GLORIAE. AEMVLATOR
MAGNIS. POPVLORVM. REGNATORIBVS.
ET. PRINCIPIBVS. VIRIS
AVREO. INSIGNI. TORQVE. DONATIS
ORDINEM. EQVITVM
SVB. TVTELA. DIVI. IANVARII
AVGVSTIOREM. REDDIDIT
AC. VERE. REGIVM.

In latere Tumuli sinistrorsum.

FERDINANDO. I
FVGIENTIVM. LITTERARVM. STATORI
QVOD
OPTIMAS. ET. INGENVAS. ARTES
FOVERIT. AMPLIFICAVERIT
SCHOLAS. GYMNASIA
SPLENDIDISSIMO. LITTERARIO. APPARATV
INSTRUXERIT
MVSARVM. ALVMNOS. AD. PRISTINAM. GLORIAM
EXCITAVERIT
NEAPOLITANI. CIVES
PRINCIPIS. PROVIDENTIAM
ADMIRATI

Supra valvas hypogaei.

HEIC. FERDINANDI. I BORBONII. CINERES
QVIESCVNT.
QVI. ADES. BONAS. PRECES. PRECARE.